

## Un premio di troppo nell'Italicum

mercoledì, 04 febbraio 2015



di Rosario Pesce

La legge elettorale, che verrà varata nelle prossime settimane per la gioia del Premier, che si è speso con energie leonine per condurre in porto l'Italicum, prevede un premio di maggioranza molto ampio in favore della lista - e non della coalizione - che dovesse raggiungere o superare il 40% dei voti al primo turno, per cui essa verrebbe a trovarsi con il 55% dei futuri deputati, visto che l'impianto complessivo del nuovo meccanismo di voto presuppone che il Senato sia non più elettivo.

È evidente che un premio così largo non può non falsare, poi, la successiva dinamica parlamentare, perché inevitabilmente il partito, che dovesse conseguirlo, non avrebbe bisogno di alleati per governare il Paese ed, in particolar modo, il suo leader - che sarebbe, già prima del voto, il Premier in pectore - potrebbe aspirare ad avere prerogative, quasi, di tipo monocratico su una Camera - peraltro - ridotta alla dimensione di un'Assemblea, per lo più, composta di nominati e non di eletti, dal momento che non è stato superato il vizio della precedente legge, che prevedeva le liste bloccate.

Noi sappiamo bene come quella elettorale sia una legge ordinaria, per cui può essere emanata, purché non violi il dettato della Costituzione vigente. Appare, invece, che le lesioni dell'odierno diritto costituzionale, apportate dall'Italicum, siano diverse: innanzitutto, altera in modo marcato il rapporto fra il potere legislativo ed il potere esecutivo, visto che, in virtù del corposo premio di maggioranza, il dispositivo di voto diventa uno strumento surrettizio attraverso cui il vertice del Governo, di fatto, viene eletto direttamente dai cittadini, in palese contraddizione con il nostro modello di Repubblica

parlamentare, che invece prevede che i cittadini debbano votare per una forza politica, salvo poi demandare alla libera dinamica delle formazioni presenti nelle Camere il varo di un Dicastero e la nomina conseguente di chi deve presiederlo.

Peraltro, appare evidente, anche, un altro limite dell'Italicum: una parte dei deputati, la maggioranza, sarà nominata, mentre l'altra verrà eletta con il meccanismo delle due preferenze di genere.

Orbene, forse pure in assenza di un'eccezione di incostituzionalità, sembra poco opportuno creare una discrasia così netta fra onorevoli, che dovranno - sempre e comunque - obbedire agli ordini di scuderia, dato che la loro presenza a Montecitorio si deve al principio di nomina, mentre gli altri - quelli che sono stati eletti, andando a chiedere il voto ad ogni elettore del loro collegio - avranno maggiore autonomia, visto che essi non devono essere grati a nessuno, se non ai cittadini, che li hanno onorati del loro consenso.

Si viene, quindi, a creare una differenza fra un ceto politico di serie A ed uno di serie B, perché, naturalmente, gli sforzi richiesti dalla campagna elettorale non sarebbero i medesimi per quanti hanno la possibilità di accedere, direttamente, all'Aula di Montecitorio e coloro che, invece, devono sudarsi l'elezione.

Preoccupante, inoltre, è un altro dato: la fine delle coalizioni, intorno alle quali si è costruita la dinamica partitica della Seconda Repubblica.

Sappiamo bene che esse non sono mai state affidabili, per cui sia quella di Centro-Sinistra, sia quella di Centro-Destra si sono decomposte assai rapidamente, ma non possiamo non evidenziare gli effetti diabolici, che l'Italicum può generare.

Infatti, diventa inevitabile che, essendo previsto il premio di maggioranza in favore di una singola forza, i partiti minori rinunceranno a fare la competizione, per cui accetteranno qualche posto sicuro nella lista dei partiti più importanti, per cui la gara sarà riservata a quattro o - al massimo - cinque listoni, che si contenderanno il primato camerale, i cui eletti però potrebbero essere non meno litigiosi di quanto lo fossero quelli premiati dal meccanismo delle coalizioni.

Per tutte queste ragioni, crediamo che il nuovo Capo di Stato, dall'alto della sua notevole preparazione sui temi del diritto pubblico, potrà e vorrà esercitare il potere di controllo della legittimità costituzionale della nuova legge, che gli verrà sottoposta per la firma, così da evitare che il Parlamento attuale possa varare un dispositivo, che poi probabilmente sarà giudicato incostituzionale dalla Consulta, come già è successo con il Porcellum, di cui in verità l'Italicum - a nostro avviso - peggiora e non migliora alcuni profili giuridici, già, di dubbia costituzionalità nella precedente legge.

Se questo accadesse, sarebbe ratificata la prima, vera sconfitta di Renzi, dato che il Premier ha investito tutta la sua credibilità sul varo del meccanismo di voto, immaginando che la lista, che può conseguire il premio di maggioranza, sia quella del PD e che, nella prossima legislatura, dunque possa ancora essere il Presidente del Consiglio, con un Parlamento ridotto ad una sola Camera, molto più gestibile - almeno teoricamente - di quella attuale in virtù, appunto, delle novità introdotte dall'Italicum.

